

IL GOVERNO SCHOLZ

La nuova strada della solidarietà Una sfida anche per la Germania

di Maurizio Ferrera

Le lodi all'Italia del neo-cancelliere Olaf Scholz durante la sua visita a Roma sono state un ottimo segnale. Con il programma Next Generation Eu, l'Unione ha fatto una importante scommessa sul nostro Paese e la sua capacità di ripresa e resilienza. Durante i negoziati del primo semestre 2020, la diffidenza di alcuni Paesi era altissima, tanto che essi hanno imposto che i Piani nazionali e i loro rapporti periodici possano essere vagliati dal Consiglio europeo su eventuale richiesta di un governo dubbio. La fiducia accordata al nostro premier sulla base dei risultati già ottenuti è preziosa anche per affrontare le cruciali discussioni del prossimo anno in merito alla riforma del patto di Stabilità e Crescita. continua a pagina 34



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

UNA SFIDA ANCHE PER LA GERMANIA

UNA NUOVA SOLIDARETÀ

di Maurizio Ferrera

SEGUE DALLA PRIMA

In prospettiva si proporrà anche il tema della trasformazione di alcuni strumenti dello stesso Ngeu (come il debito comune) da temporanei a permanenti.

Lucrezia Reichlin ha bene illustrato sul *Corriere* del 18 dicembre le opzioni sul tappeto circa il Patto, che dovrebbe essere reso più flessibile per non ingabbiare di nuovo alcune economie nazionali, come la nostra, nelle maglie dell'austerità. Giustamente, Reichlin precisa che le scelte finali dipenderanno dalla «volontà politica»: un costrutto complesso e difficile da formare in un'Unione di 27 Paesi, con preferenze e culture diverse.

Sui temi economici si fronteggiano oggi tre diversi gruppi di Paesi. Il primo, guidato da Francia e Italia e composto dai Paesi del Sud, si può definire coalizione della solidarietà, favorevole a maggiore integrazione delle politiche fiscali, al debito comune e a trasferimenti condizionali fra paesi. Il Trattato del Quirinale e l'intesa personale fra Macron e Draghi hanno confermato che l'alleanza del Sud è ancora viva e vegeta anche grazie all'editoriale firmato da entrambi che chiede regole fiscali più flessibili, pubblicato a pagina 19.

C'è poi la coalizione dei Paesi frugali, capitanata dall'Olanda, che include l'Austria e i nordici. Questi Paesi si erano strenuamente opposti al Ngeu, lo hanno accettato malvolentieri solo come strumento provvisorio e sono contrari a qualsiasi meccanismo permanente di solidarietà. Vorrebbero anche ripristinare le vecchie regole rigide del Patto di Stabilità. L'Austria attraversa oggi una difficile crisi politica, ma il campione della frugalità, il conservatore Mark Rutte, è stato appena riconfermato come premier dei Paesi Bassi. L'Olanda è il più grande dei piccoli Paesi, la sua capacità di aggregazione del consenso e di influenza sulle decisioni Ue non deve essere sottovalutata. Infine c'è la coalizione sovranista, guidata da Polonia e Ungheria, composta dagli altri Paesi centro-orientali seppure con gradi diversi di convinzione. Questo gruppo è fortemente interessato ai fondi Ue,

sui quali però si percepisce in concorrenza con i Paesi del Sud. Su molti temi, poi, Polonia e Ungheria contestano uno dei principi cardine del diritto europeo: la priorità delle norme Ue su quelle nazionali, a cominciare da quelle che riguardano lo stato di diritto. Poiché ha platealmente violato queste norme, la Polonia è oggi sotto accusa delle istituzioni Ue, che hanno bloccato i trasferimenti finanziari già previsti. Questa controversia è destinata a interferire pesantemente sulle future discussioni, inclusa quella che riguarda il Patto.

Dove si colloca la Germania? La risposta a questa domanda è cruciale, visto il peso economico e politico di Berlino. Nei primi mesi della pandemia, la cancelliera Merkel si era tiepidamente schierata dalla parte dei frugali. Col passare del tempo si è tuttavia convertita alla logica della solidarietà, anche grazie all'insistenza di Macron e a una certa fiducia per Giuseppe Conte. Merkel è riuscita nell'operazione che sembrava impossibile, ossia costruire una volontà politica comune sul Ngeu, tessendo una trama di accordi e concessioni ai frugali e ai Paesi centro-orientali. Il problema è di stabilire da che parte sta oggi il nuovo governo di Berlino.

Come ministro delle Finanze, Scholz aveva svolto un ruolo positivo nei negoziati Ngeu, in stretto contatto con la sua controparte francese Bruno Le Maire e a fianco della cancelliera. Ma la nuova coalizione di governo include anche i liberali, che in tema fiscale sono molto più conservatori, così come lo è la Bundesbank. I Verdi sono favorevoli alla solidarietà, ma il contratto di coalizione siglato fra i tre partiti dice poco sul tema del Patto e del debito comune, e ciò che dice è prudente se non ambiguo.

La volontà politica espressa dai governi deve tenere necessariamente conto dell'opinione pubblica. E su questo fronte arriva per fortuna una buona notizia. Gli orientamenti favorevoli alla solidarietà finanziaria fra paesi sono diventati maggioritari in tutta l'unione, in buona parte per effetto della pandemia. La percentuale media di cittadini solidali è pari al 68% nei Paesi del Sud e al 72% in quelli dell'Est. Persino nei Paesi frugali i solidali rappresentano il 59%, mentre in Germania sono il 62%. In quest'ulti-

ma nazione, più della metà dei solidali sarebbe addirittura disposta a finanziare con un contributo personale di solidarietà pari all'1% del proprio reddito trasferimenti ad altri Paesi in caso di forte disoccupazione, impatto del mutamento climatico, epidemie e disastri naturali. Certo, vi sono anche non trascurabili minoranze contrarie.

Ma l'alibi che nello scorso decennio i Paesi del Nord, Germania compresa, ha giustificato la predilezione per l'austerità è sempre stato: i nostri contribuenti non vogliono. Forse è stata anche la consapevolezza del nuovo umore della propria opinione pubblica che ha a suo tempo spinto Angela Merkel ad abbandonare i frugali. C'è da sperare che così resti anche per i nuovi leader di Berlino, in modo che la coalizione «semaforo» possa mantenere il colore verde per la costruzione di una solidarietà pan-europea. Non nel nome di una Unione di trasferimenti «assistenziali», ma per salvaguardare l'interesse comune di tutti i Paesi alla crescita e alla prosperità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA